



Finalmente siamo tornati a Lourdes... ...e ora c'è l'impegno in aiuto agli ucraini



Ce l'abbiamo fatta! Siamo riusciti a tornare in Pellegrinaggio a Lourdes, dopo il "fermo" a cui siamo stati costretti dalla pandemia. Certo: eravamo molti di meno rispetto a quanti eravamo abituati prima del Covid. Soltanto in tremila rispetto ai quasi novemila Confratelli, Consorelle, volontari con i loro Signori Ammalati che fino a due anni fa arrivavano praticamente da ogni parte del mondo. Nel primo weekend di maggio. Questa volta varie associazioni hanno rinunciato in partenza. Dall'Italia, complessivamente, la partecipazione è stata buona. Ma comunque l'importante era ripartire: i "numeri" alti torneranno. E, come testimonia Chiara Ejrich nel suo toccante resoconto a pag. 4, anche questo pellegrinaggio più intimo è stato un successo: perché ha permesso, nel silenzio raccolto davanti alla Grotta di Massabielle e nel rito dell'acqua semplificato ma sempre molto forte, di capire che la speranza non ci abbandonerà mai. **L'impegno di portare avanti la missione affidata a Bernadette Soubirous è stato riconfermato.**

Ma ora abbiamo preso anche un altro impegno: l'aiuto alla popolazione ucraina che si trova a fronteggiare una guerra terribile. Lo stiamo facendo sia



mandando fondi alla nostra ambasciata a Kiev sia riempiendo Tir di beni e materiali di prima necessità, sanitari ma non solo. L'impegno è di tutto l'Ordine a livello internazionale, come documenteremo nel prossimo numero de *L'Orma*. Intanto, anche in questo caso, **l'Italia sta ben operando con le sue tre anime: i Gran Priorati con le loro Delegazioni, CISOM e Corpo Militare.**

Per conferma leggere quanto riferiscono nelle pagine 2 e 3 Maria Laura Falcinelli, Giovanna Caturano Adilardi e Fabio Bifulco. Ma in questo numero de *L'Orma* c'è molto altro da leggere. Per esempio, che cosa significhi il "dono dell'ascolto" e come debba essere usato con professionalità lo spiegano nelle pagine 8 e 9 Giuliana Torre e Carlo Settembrini Sparavieri. Ma c'è anche la scoperta di un "cavaliere misterioso" (Pier Remigio Barbano a pag. 12). E, per finire, perché non provare "l'antico menù della Sacra Infermeria"? È un'idea venuta in mente ai confratelli di Arezzo, ma la si può replicare ovunque (pag. 13). Buona lettura! 🍷 (n.d'a.)

In alto: i nostri Signori Ammalati in preghiera davanti alla Grotta. Qui sopra: un volontario dell'Ordine in Francia intrattiene due bambine appena arrivate dall'Ucraina.

PAGINA 5

A Modena abbiamo ripreso i corsi di formazione

PAGINE 8 e 9

Il dono dell'ascolto: tra empatia e professionalità

PAGINA 11

Piccolo ma efficiente: ecco il Corpo Militare

PAGINA 12

Quel Cavaliere misterioso nel Santuario di Crea

PAGINA 13

Ecco come si mangiava nella Sacra Infermeria

Dai primi giorni di guerra l'Ordine di Malta ha messo in moto una incoraggiante catena di solidarietà

Ucraina: una staffetta di aiuti che non si fermerà

La solidarietà di quanti hanno contribuito da subito e continuano a contribuire alla staffetta di aiuti attivata dai tre Gran Priorati italiani in soccorso della popolazione ucraina colpita dalla guerra, conferma quanto sia vivo il carisma caritativo dell'Ordine di Malta. Il tremendo conflitto alle porte d'Europa ha toccato i cuori dei Cavalieri, delle Dame, dei volontari, dei membri del CISOM e del nostro Corpo Militare ausiliario in ambito sanitario dell'Esercito italiano. Dalle interviste che seguono si può avere una idea di come si sono organizzati i tre Gran Priorati.



«L'importante è coordinarsi»

di Maria Laura Falcinelli *

Gli inglesi dicono con una suggestiva frase: «Ogni nuvola ha una striatura d'argento», riferendosi al lato positivo che si deve trovare in ogni cosa. L'intervista con **Maria Cristina Spalletti**, Assistente Caritativo del Gran Priorato di Roma, ha evidenziato, al di sopra delle cifre e del dolore causato dalla guerra, proprio questo aspetto: i tragici eventi della guerra in Europa hanno fatto venire fuori la parte più nobile del nostro Ordine. E, fatto fondamentale, tutti ci siamo mossi insieme per aiutare gli ucraini.

Come avete iniziato?

«Ci siamo da subito organizzati con i vari enti melitensi, in particolare con il Corpo Militare e con il CISOM, per fare in modo che gli aiuti per quanto possibile potessero arrivare direttamente in Ucraina. Si è partiti da un contatto con la nostra ambasciata a Kiev, che ci ha espresso i bisogni reali della popolazione. C'è poi un personale locale dell'Ordine che ha provveduto e provvede a coordinare le consegne. Dapprima abbiamo cercato di fornire generi di prima necessità: medicine, alimenti a lunga conservazione e vestiti. Abbiamo agito coordinandoci con il Malteser International. Poi ci siamo focalizzati anche su richieste più specifiche, come generatori di corrente e cucine da campo. Continuando comunque anche ad inviare le grandi raccolte che sono state fatte in tutta Italia: si parla di tonnellate di merci, trasportate da mega Tir e poi consegnate: sei Tir in tutto, per ora».

Come avete fatto ad entrare in Ucraina?

«Sempre collaborando tra di noi, considerando anche che una volta entrati in un paese in guerra non si ha più nessuna copertura assicurativa. Quindi tutto molto difficile: ma siamo comunque arrivati, avvalendoci della collaborazione di volontari del posto, al grande centro di raccolta di Berehove, appunto in Ucraina».

Una grande partecipazione corale...

«Assolutamente. Anche perché molte altre realtà non riuscivano a trasportare le merci, oppure a consegnarle, e si sono rivolte a noi. In tanti quindi ci hanno dato fiducia. Collaboriamo per esempio con la Caritas per aiutare l'inserimento nella vita quotidiana dei rifugiati, soprattutto i bambini che purtroppo spesso arrivano da soli. Qui ci vuole molta cautela, ci sono molti pericoli per i minorenni, ci affidiamo in questo principalmente alle amministrazioni locali e alla Caritas».

Sono trapelati giudizi di parte per l'una o l'altra fazione in guerra?

«Lo voglio sottolineare con forza: assolutamente no. Abbiamo avuto un incontro di recente con gli ospedalieri, hanno partecipato anche persone dall'Ucraina e dalla Russia. Anche in quest'ultimo Stato ci è stata descritta una situazione drammatica, di svalutazione monetaria e povertà: abbiamo quindi programmato di pensare ad aiutare anche la popolazione della Russia. È molto bello vivere nel non giudizio, solamente nella disposizione d'animo cristiana all'aiuto, a chiunque abbia bisogno. Anche a Lourdes dove siamo stati di recente non si commentava ma si pregava: ogni Rosario recitato, ogni Messa ascoltata aveva nel cuore solo i sofferenti a causa di questa guerra, tutti».

* Donata di Devozione

«Spediti oltre 90 bancali»

di Giovanna Caturano Adilardi *

Per **Sveva d'Adda degli Oddi**, Assistente Caritativo del Gran Priorato di Lombardia e Venezia, al "normale" impegno quotidiano si è aggiunto il coordinamento della campagna di aiuti all'Ucraina.

Come si è attivato il Gran Priorato di Lombardia e Venezia a sostegno dei profughi?

«Con eccezionale tempestività il Gran Priorato di Lombardia e Venezia, cui afferiscono 10 Delegazioni che corrispondono al territorio dell'Italia settentrionale e della Sardegna, ha risposto alla crisi umanitaria. Sono state messe in campo forme di aiuto efficaci, rispondenti ai molteplici, effettivi bisogni di quella provatissima popolazione. In costante contatto con l'Ambasciata in Ucraina dell'Ordine e con il braccio operativo Malteser Ukraina, ambedue in prima linea nella emergenza bellica, il Gran Priorato ha avviato una grande campagna di raccolta di beni di prima necessità e materiale sanitario, organizzata sulla base di apposite liste di richiesta via via pervenute dai vari enti».

Dal punto di vista logistico qual è stata l'organizzazione?

«Dallo scoppio del conflitto è stata realizzata una vera e propria staffetta di aiuti, individuando due centri logistici di raccolta materiali: uno a Borghetto Borbera (AL) ed uno a Verona. Vi sono state convogliate tonnellate di beni, materiali e generi alimentari, successivamente suddivisi per tipologia in bancali omogenei, per poi essere facilmente distribuiti una volta giunti a destinazione in terra Ucraina».

Un primo inventario?

«Ad oggi sono state lavorate e stoccate oltre 12 tonnellate di cibo, vestiario, coperte, scarpe, prodotti per l'igiene personale, ma anche provviste di medicinali e prodotti sanitari di ogni tipologia, generatori elettrici, carrelli elevatori, congelatori. Nei container hanno trovato posto anche i giocattoli e i peluches per quei bambini sfollati che hanno dovuto lasciare tutto nelle loro case. Numerosi membri e volontari sono da settimane impegnati nel ricevimento degli aiuti».



da parte dei donatori, nella loro catalogazione, nell'approntamento dei bancali, nel caricamento e nel disbrigo delle spedizioni. Quattro sono i Tir e gli autotrasportatori ucraini partiti fino ad ora: ben 90 bancali di merce consegnata per un controvalore stimabile in oltre 450mila euro».

E una volta sul posto?

«Il contenuto dei convogli umanitari giunto in Ucraina viene preso in carico da operatori dell'Ordine che si trovano sul posto e che provvedono ad un'efficiente e razionale distribuzione degli aiuti. Ad oggi tutto è giunto puntualmente a destinazione. Nulla di quanto donato è stato sprecato».

Una rete di cooperazione che ha funzionato...

«Sì. La mobilitazione da parte del Gran Priorato di Lombardia e Venezia ha in effetti generato una rete di cooperazione sfociata in una corsa di solidarietà: oltre alla spedizione di beni di prima necessità, il Gran Priorato ha avviato una raccolta fondi destinata da un lato all'acquisto di merci non pervenute dalle donazioni, dall'altra a sostenere alcune delle famiglie ucraine arrivate in Italia. Sono persone che hanno bisogno di supporto morale, sanitario e legale, oltre alle necessità basilari come vitto e alloggio. All'aiuto concreto si aggiungono in ogni Delegazione dell'Ordine iniziative di preghiera per la pace, come indicato dal Santo Padre.



La guerra, temiamo, avrà tempi lunghi. Nel protrarsi del conflitto quale sarà il vostro impegno?

«La missione umanitaria del Gran Priorato di Lombardia e Venezia proseguirà anche nei prossimi mesi, sostenendo eventuali ulteriori necessità che emergeranno. Mettere le persone bisognose al primo posto e il desiderio di fare la differenza nella vita dei più vulnerabili è parte essenziale della missione dell'Ordine».

** Responsabile comunicazioni. Delegazione SMOM di Verona*

«Alloggi ma non solo»

di Fabio Bifulco *

Subito un invio di fondi. E poi la spedizione di beni e materiali di prima necessità. Così, in sintesi, **Arturo Martucci di Scarfizzi**, Procuratore del Gran Priorato di Napoli e Sicilia, illustra la linea d'intervento da lui coordinata.

Come si è attivato il Gran Priorato di Napoli e Sicilia?

«Abbiamo immediatamente provveduto ad aiutare i profughi civili ucraini. Lo abbiamo fatto seguendo varie modalità il più possibile concrete, ma soprattutto rapide. È stato subito fatto pervenire un bonifico di 50mila euro al Malteser International attivo in Ucraina con fondi provenienti dal Gran Priorato, a cui successivamente si sono aggiunti contributi delle varie Delegazioni».

Le iniziative che si sono via via "moltiplicate" non sono però state di solo contenuto economico...

«No, certo. Nei primi giorni di guerra da Napoli è partito un carico di circa 190 colli, divenuti poi 1500, contenente generi alimentari e presidi sanitari. Questo, arrivato e stoccato a Milano, aveva come destinazione finale i Paesi confinanti con l'Ucraina. La sede del Gran Priorato a Napoli è poi divenuta un centro per lo stoccaggio degli ulteriori colli che successivamente sono stati preparati».

Vi sono state anche iniziative che hanno contribuito ad aiutare le persone in modo più diretto?

«Sicuramente. Quasi contemporaneamente allo scoppio della guerra, proprio immaginando un forte afflusso di profughi, in Italia ed in particolare nel Sud, che già accoglie una grossa comunità ucraina, sono stati predisposti, da

singoli membri del Gran Priorato, alcune sistemazioni alloggiative private per i profughi che via via arrivavano sui nostri territori».

Quindi, indipendentemente dal coordinamento gran priorale, anche le delegazioni in via diretta si sono attivate per offrire aiuto?

«Certamente sì. Solo a titolo di esempio ricordo la delegazione di Puglia e Lucania, che, facendo "rete" con il Consolato Onorario della Repubblica di Moldova, con il Corpo di Soccorso territoriale, con il Corpo Militare e con alcune parrocchie della Diocesi di Molfetta, ha condiviso una serie di attività a favore dei rifugiati ucraini colpiti dal conflitto. L'obiettivo è stato proprio quello di offrire una dimora temporanea a piccoli nuclei familiari presso abitazioni messe a disposizione da volontari, offrendo ogni assistenza necessaria a garantire un periodo di serena ospitalità sino alla definizione della situazione di conflitto in Ucraina».

Anche altre Delegazioni si sono unite?

«Per esempio quella di Abruzzo e Molise: si è attivata facendo rete con altri organismi territoriali per la raccolta di farmaci e materiali di primo soccorso, coinvolgendo numerose farmacie e parafarmacie sul territorio. I farmaci ed i materiali di primo soccorso, raccolti in 150 colli, sono stati spediti al Magazzino Nazionale del Corpo Italiano di Soccorso, per il successivo invio nel teatro bellico, tramite il predisposto corridoio umanitario attivato dall'Ambasciata Ucraina dell'Ordine di Malta. E la Delegazione di Catania ha imballato 476 colli contenenti farmaci, prodotti sanitari tra cui 120mila mascherine chirurgiche e mille flaconi di gel igienizzante. Inoltre: alimenti, acqua, abbigliamento, coperte e pannolini. La Delegazione con questo slancio di generosità è riuscita a coinvolgere gli studenti di un liceo catanese, che si sono messi a disposizione per "imballare" tutto il materiale raccolto».

Un impegno che continuerà?

«Continueremo l'attività di raccolta di generi alimentari, farmaceutici e vestiario, utilizzando i locali del Gran Priorato come "magazzino" di stoccaggio. L'attività di raccolta ha visto anche fortemente impegnata la Delegazione di Napoli. Ad ogni buon conto il Gran Priorato ha anche profuso e sta approfondendo ulteriori sforzi nella mensa di Pompei, intitolata a Papa Francesco, dove, dall'inizio della guerra, è fortemente aumentata l'affluenza di bisognosi, in particolare di nazionalità ucraina».

** Cavaliere di Grazia e Devozione*

Responsabile delle Comunicazioni del Gran Priorato di Napoli e Sicilia



In queste pagine, vari momenti degli interventi approntati dai Gran Priorati, dal CISOM e dal Corpo Militare a favore della popolazione ucraina.

Un pellegrinaggio con meno partecipanti ma l'importante era ripartire dopo due anni di assenza per la pandemia

Speranza, Intimità, Missione: in queste tre parole c'è l'impegno preso da tutti noi tornando a Lourdes

di Chiara Ejbich *

Appena in tremila ma quel silenzio raccolto davanti alla Grotta di Massabielle si è rivelato una bolla di serenità. E il messaggio è stato chiarissimo: siamo pronti a tornare

Dal 29 aprile al 3 maggio si è tenuto il 64° pellegrinaggio internazionale dell'Ordine di Malta a Lourdes; dovrebbe essere il 62°, perché per due anni la pandemia ci ha fermati. Eravamo in tremila: pochi rispetto ai "numeri" pre Covid, solitamente tra i 7.500 e i 9.000. Ma comunque tantissimi dopo questi anni di assenza e di distanziamenti! Abbiamo cercato di supplire con i rosari recitati in diretta dalla Grotta di Massabielle e trasmessi in televisione o in radio ogni sera alle 18.30: hanno alimentato quotidianamente la speranza sia di affrontare la paura del virus sia di poter tornare in presenza.

La speranza era di tornare a Lourdes in pellegrinaggio con i Signori Ammalati. Questo è stato il quesito che tutti i volontari si sono posti non appena arrivata la email con l'invito alla iscrizione. Alla solita domanda «Vieni a Lourdes?» stavolta si aggiungevano «Come sarà?» e «Ci saranno i Signori Ammalati?».

La speranza ha premiato prima di tutti gli organizzatori che ci hanno creduto, che hanno messo in moto la macchina organizzativa, nonostante i rischi, le incertezze e le disdette dell'ultima ora. La speranza ha premiato i volontari che hanno risposto alla chiamata e i Signori Ammalati che nonostante le insidie e le paure si sono affidati a Nostra Signora di Lourdes. La speranza si è alimentata anche in tutti quelli che non sono riusciti a venire e che sulle orme dei primi attendono il pellegrinaggio di Loreto e di Lourdes dell'anno prossimo. "Speranza", quindi, è una delle tre parole che hanno accompagnato questo pellegrinaggio: la speranza di non essere soli ad affrontare le difficoltà sorte dalla pandemia, dalla guerra e dalle piccole o grandi difficoltà quotidiane. La speranza magistralmente rappresentata da



In alto: il logo del Pellegrinaggio. Tanti i momenti di gioia con i Signori Ammalati; come quello, qui sopra, di Marco e Rosy che hanno festeggiato a Lourdes il 25esimo anniversario del loro matrimonio nonostante le non buone condizioni sanitarie di lui. Qui sotto una vista d'insieme durante la Santa Messa.



Marco e Rosy (nella foto) che hanno festeggiato il 25esimo anniversario di matrimonio sulla terrazza dell'Accueil Notre Dame nonostante le condizioni sanitarie di Marco di quel mattino.

La seconda parola che ben descrive questo pellegrinaggio è "intimità". È stato un pellegrinaggio intimo, tutta Lourdes era raccolta in una calma scandita dalle preghiere e dallo scorrere del Gave. Eravamo immersi in una "bolla" di serenità che ha permesso di tenderci la mano e non aver paura di avvicinare il prossimo, tutto quello che il virus ci ha tolto. Anche il rito dell'acqua in sostituzione all'immersione nelle piscine ha sottolineato questo concetto di intimità, seppur diversa. Non più soli come per l'immersione a cui eravamo abituati: gli *hospitalier*, un uomo e una donna, hanno richiamato la nostra attenzione sulla magnifica occasione di poter dialogare intimamente con la Signora di bianco vestita, dopo esserci lavati le mani, sciacquato la faccia e bevuto l'acqua della sorgente. Una formula nuova che permette di pregare e affidarci insieme dopo un lungo periodo di solitudine.

Un Lourdes intimo perché più raccolto, meno "sociale" e con meno distrazioni. Seppur con una nota di tristezza per i molti amici che mancavano e diverse serrande dei negozi chiuse, in primis il nostro amato caffè italiano. La terza parola è la "missione" evocata dal messaggio che la Vergine affidò a Bernadette durante l'apparizione del 2 marzo 1858 e proposta come tema pastorale per questo e per i prossimi due anni: «Vai a dire ai sacerdoti (2022) che si costruisca qui una cappella (2023) e che ci si venga in processione (2024)». Siamo chiamati noi ad andare dai sacerdoti affinché ci guidino nella lettura e comprensione degli insegnamenti della Chiesa.

Ci viene richiesta un'azione, un dialogo con la Chiesa stessa che ha sofferto terribilmente le restrizioni dell'emergenza spesso oscurandone la luce. Siamo chiamati a pregare per questa Chiesa!

Eravamo in tremila. Ma adesso siamo molti di più in attesa di tornare nuovamente a Lourdes. ✠

* Dama di Grazia Magistrale

Incoraggiante affollamento di membri e volontari alla giornata di approfondimento organizzata a Modena

Ormai lo sappiamo: formarsi bene per aiutare meglio

di Davide Cossu *

Un fine primario della formazione è quello di permettere a chi appartiene al nostro Ordine e ai suoi Volontari di scoprire prima, di assimilare ed approfondire poi, in che cosa consista l'identità della Religione Giovannita. È con questo obiettivo che a fine marzo si è tenuto a Modena nell'Aula Magna del Palazzo Ducale la prima giornata di formazione melitense dalla partecipazione. I circa 170 cavalieri, dame e volontari provenienti dalle varie Delegazioni del Gran Priorato di Lombardia e Venezia sono stati la conferma della necessità e della voglia di approfondire le varie anime dell'Ordine: dal Corpo Militare all'aspetto diplomatico, dal Corpo di Soccorso all'impegno spirituale. Realtà tutte facenti parte del nostro Ordine, ma che talvolta vengono affrontate per compartimenti stagni.

La giornata formativa è stata anche l'occasione, lungamente attesa dopo due anni di isolamento forzato, per ritrovarsi "in presenza". L'incontro, voluto dal Delegato per l'Emilia Occidentale Paolo Conforti, Cavaliere di Grazia e Devozione in Obbedienza, è stato realizzato con la collaborazione del Consiglio, dei Membri e dei Volontari della Delegazione stessa,

oltre che del CISOM.

Ad aprire la giornata di lavori è stato il Procuratore del Gran Priorato di Lombardia e Venezia, Clemente Riva di Sanseverino, Gran Croce di Onore e Devozione in Obbedienza, che ha sottolineato l'importanza della formazione e la necessità di approfondire il profilo spirituale attraverso il costante impegno nelle opere di Carità. Ha poi tenuto una approfondita relazione l'ambasciatore dell'Ordine in Etiopia, Paolo Borin, che è anche Rappresentante Permanente presso l'Unione Africana: ha messo in evidenza alcuni aspetti particolari della natura canonica dell'Ordine che, attraverso l'attività diplomatica, consente di essere missionari della Fede e portare aiuti umanitari in ogni realtà marginale del mondo, dove forti sono i conflitti sociali.

È seguito l'intervento del Direttore Capo del Personale e Comandante del Corpo Militare ACISMOM, gen. Mario Fine. Ha illustrato la cooperazione e le iniziative sinergiche tra il Corpo Militare dell'Ordine e l'Esercito italiano, di cui è ausiliario in ambito sanitario. A sua volta il Ten. Com. (R.P.) Giorgio Gressani Gonelli, Cavaliere di Grazia Magistrale, si è soffermato su alcuni esempi e riferimenti



Paolo Conforti, cavaliere di Grazia e Devozione, Delegato dell'Emilia Occidentale.

normativi relativi alla figura giuridica del nostro Corpo Militare. Quindi Fabio Bruno, Cavaliere di Grazia Magistrale, ha presentato il suo volume *Carità e Patria, l'Ordine di Malta nella Grande Guerra*, ricordando l'estremo sacrificio di chi ha dato la vita pur di difendere un malato, come il Milite ACISMOM Eugenio Della Massa, Medaglia al Valor Militare. All'incontro erano presenti anche il Generale di Corpo d'Armata Salvatore Camporeale, Cavaliere di Grazia Magistrale, oggi Comandante delle Forze operative Nord con sede a Padova e il Magg. Giuseppe Giudici, Cavaliere

di Grazia Magistrale, Responsabile dell'Unità Territoriale Emilia Romagna del Corpo Militare ACISMOM.

Ha chiuso gli interventi della mattinata l'Arch. Alessandro Cingolani, Donato di Devozione e Capo Raggruppamento CISOM Emilia Romagna: ha descritto in termini sia giuridici sia operativi la struttura e le attività del Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta.

Nel pomeriggio la relazione di Frà Alessandro De Franciscis, Cavaliere di Giustizia di Voti Solenni e Responsabile del "Bureau des Constatations Médicales" di Lourdes, è stata centrata - a tre anni di distanza dall'ultimo pellegrinaggio prima della sospensione pandemica - sul significato della "ripartenza". Dopo le riflessioni religiose di Padre Stefano Cavazzoni Resca OFM e di don Stefano Manfredini, entrambi Cappellani Magistrali, la giornata si è conclusa con la Santa Messa officiata da Mons. Can. Giuliano Gazzetti. Il giudizio positivo di tutti i partecipanti conferma la validità di questo tipo di incontri formativi, che sono assolutamente da ripetere. ✚

*Cavaliere di Grazia Magistrale
Responsabile Comunicazioni
Delegazione Emilia Occidentale

Successo della partecipazione all'evento organizzato dal Comune di Milano e dal *Corriere della Sera*

La Civil Week è servita per far sapere cosa facciamo

di Domenico Frasca *

Ottima partecipazione, ai primi di maggio, dell'Ordine di Malta della Lombardia alla *Civil Week*, importante evento organizzato dal comune di Milano e dal *Corriere della Sera* con l'obiettivo di consentire alle oltre 300 istituzioni e associazioni meneghine di volontariato e solidarietà di presentare alla cittadinanza le proprie iniziative. «Sapevo poco delle vostre attività» ha ammesso Diana De Marchi, consigliere comunale di Milano e presidente della Commissione Pari Opportunità, intervenuta a nome del sindaco Giuseppe Sala alla inaugurazione dell'evento a cui, nella chiesa e nel cortile del Fopponino hanno dato vita congiuntamente le tre "anime" dell'Ordine: Delegazione, CISOM e

Corpo Militare. «Ma adesso che ne so di più, mi complimento per le tantissime cose che fate a favore delle persone in difficoltà. L'energia dei cittadini «è quella che può far girare il motore della ripresa. Il senso civico di tutti noi può diventare la chiave

del vero cambiamento». La *Civil Week* inoltre è caduta nel 50esimo anniversario dello speciale legame tra l'Ordine di Malta e la Chiesa del "Fopponino". Come ricorda una targa sulla parete esterna dell'antico edificio, l'8 maggio 1972 l'allora Gran

Maestro dell'Ordine, il milanese Fra' Angelo de Mojana di Cologna, completava il restauro del piccolo luogo di culto diventato da allora l'Oratorio di riferimento per le celebrazioni religiose dell'Ordine a Milano. Nel corso dell'evento, c'è stata anche la "ridedicazione" di altre due targhe commemorative, legate al Corpo Militare dell'Ordine: quella che ricorda il gemellaggio con il Reggimento Artiglieria Terrestre a cavallo (le cosiddette "Voloire"); e quella donata dal 3° Reggimento Bersaglieri in riconoscenza del trasporto in Italia dei propri soldati feriti durante la campagna di Russia. ✚

* Cavaliere di Grazia Magistrale
Responsabile Comunicazione
Delegazione di Lombardia



L'ingresso del cortile del Fopponino allestito per l'evento; l'intervento della Consigliera Comunale Diana De Marchi, in rappresentanza del Sindaco Beppe Sala.

Un'attività in continua crescita: non soltanto pacchi viveri ma anche tanto ascolto, con discrezione e spirito cristiano

Nei Centri Sociali gestiti dalla Delegazione di Roma ormai le famiglie assistite tutto l'anno sono oltre 650

di Roberto Nannerini* e Massimo Cenci**

La realizzazione della convivialità è uno dei momenti centrali dell'impegno dei volontari. Decisiva è pure la collaborazione con altre istituzioni, dalle Parrocchie al Banco Alimentare

La Delegazione di Roma, aiutata dalla solida e capillare rete di assistenza diocesana, ha realizzato ed in questi ultimi tempi rafforzato il proprio intervento. Per esempio, nel periodo pasquale ha portato con umiltà ed amore, un sorriso ai 1.700 componenti delle 650 famiglie complessivamente assistite in dieci centri. Questo ad esempio è avvenuto con il Centro "Nando Peretti" che ha riunito a Pasqua, come peraltro durante tutto l'anno con cadenza bimestrale, le 183 famiglie assistite, per un totale di circa 486 componenti. Altro esempio è quello del Centro "Monsignor Giuseppe Azelio Manzetti de Fort". Qui i nostri volontari, nel segno e nell'espressione della carità evangelica e secondo lo spirito concreto che fu dell'amatissimo Cappellano Capo Manzetti, assistono 20 famiglie (62 componenti). A seguire il Centro "Lady Jean Bertie" che segue 30 famiglie (114 componenti), i cui volontari sono accolti con fiducia dagli assistiti; questi sanno che coloro che si avvicinano li rispetteranno e con amore esalteranno la loro dignità. Nel Centro "Liliana Simili", che assiste 55 famiglie (151 componenti), è il saper ascoltare, "senza vedere", che ha avvicinato concretamente tanti Signori Poveri al centro. Quante persone, che nel prendere il piccolo dono che i volontari riescono a consegnare, trovano un momento di sfogo al loro vivere quotidiano, e quanti che non parlano e non fanno richieste vengono accolti con amore e comprensione. Nel Centro "Fra' Raimondo del Balzo", che porta aiuto a 27 famiglie (60 componenti), è il saper donare, "senza offendere", che ha fatto affezionare tanti Signori Poveri al Centro. I volontari, nel necessario e ferreo coordinamento, hanno saputo svolgere al meglio, con

costanza ed abnegazione, il loro servizio e nel contempo accrescere la propria formazione sapendo offrire i doni che per Pasqua vengono distribuiti. Nel Centro "Donna Maria Theodoli", che accompagna 50 famiglie (86 componenti), è la convivialità che nello scambio degli auguri di Santa Pasqua prende vita. Prima di consegnare i pacchi di generi alimentari, una nostra cara assistita, come da tradizione, ci legge una sua poesia. Nel Centro "Marcello Pellegrini" in cui sono 48 le famiglie assistite (123 componenti), è l'Ospitare: capire dagli occhi di chi si ferma, magari in disparte, impaurita, che non conosce la lingua, con due bambini piccoli e con lei la sorella o un'amica. Subito i nostri volontari cercano di capire i loro bisogni, per aiutare persone che loro malgrado hanno dovuto lasciare le loro case. Nel Centro "Maria Luisa Windisch-Graetz" 31 sono le famiglie assistite (64 componenti): quanta attenzione pongono i nostri volontari nel predisporre i pacchi viveri. Prima vengono al Magazzino della Delegazione per approvvigionarsi di quanto è stato consegnato dal Banco Alimentare e da quello che è stato offerto alle Raccolte Alimentari. Poi, in silenzio con discrezione e amore, ognuno aggiunge qualcosa di suo, per cercare di soddisfare il Bisogno dell'essere umano, senza vedere la nazionalità ma solo la sacralità della persona. Nel Centro presso la Parrocchia di San Francesco Saverio quartiere Garbatella, 25 sono le famiglie assistite (70 componenti). Il centro si relaziona con altre Associazioni nella Parrocchia traendone utilità per i bisognosi e posizionandoli in un ambito di pari dignità. In ultimo il Centro "Barone Gabriele Ussani d'Escobar": 154 famiglie (422 componenti), difficoltà quotidiane, date dalle bollette, dagli affitti, dalle spese di condominio, dai libri di scuola e molto altro. Grande è la disponibilità di tutti i nostri volontari nel dare un conforto, una parola, un ascolto, nel far sentire ad ogni singolo assistito che anche lui esiste, conta e soprattutto fa parte di noi. ❖

*Cavaliere di Grazia e Devozione. Vice Delegato della Delegazione di Roma

**Volontario del Gruppo ABC di Roma



Vari momenti delle recenti attività dei Centri sociali della Delegazione di Roma e la targa di quello intestato al compianto Cappellano Capo, mons. Azelio Manzetti de Fort.

INSERZIONE PUBBLICITARIA

ORDINE DI MALTA
POSTE MAGISTRALI

FRANCOBOLLI E MONETE

Via dei Condotti 68 • 00187 Roma • Tel. +39 06.67581.211 • postemagistrali@orderofmalta.int

PROMOZIONI PER MEMBRI E VOLONTARI DELL'ORDINE

Il ricordo affettuoso e sincero di un Confratello e amico a due anni dalla scomparsa di Fra' Giacomo Dalla Torre

Il grande insegnamento di un grande Gran Maestro: «Sappiate che tutto ciò che non è donato è perduto»

di Loredano Luciani Ranier *

Sono passati due anni dalla scomparsa del Gran Maestro fra' Giacomo Dalla Torre del Tempio di Sanguinetto

Troppo breve è stata la sua guida nell'Ordine: quasi non abbiamo neppure avuto il tempo di apprezzare le sue doti. Sì, perché è di doti che voglio parlare: di tutte quelle doti che ho riscontrato in fra' Giacomo nei lunghi anni trascorsi insieme.

Era l'anno 2001, fra' Giacomo già Membro del Sovrano Consiglio, mi convoca al Gran Magistero per dirmi che le nostre bisnonne materne erano sorelle (non lo sapevo), mi parla dell'Ordine, della sua storia, dei suoi obiettivi e della sua struttura a livello nazionale e internazionale non solamente come operava all'epoca ma come lui la avrebbe voluta vedere in futuro. Parlava dei suoi Confratelli del Magistero e dei Gran Priorati con commenti sempre privi di critica; ripeteva spesso di non fare la guerra agli altri ma al nostro orgoglio, al nostro "io" che tende sempre a imporsi, a prevalere, a prevaricare sugli altri. Da questo incontro inaspettato nasce la nostra amicizia e in me la passione per l'Ordine di Malta che lui era riuscito a trasmettermi. Ci vediamo spesso per consigli: io, a un certo punto, ho bisogno del suo aiuto perché ho l'incarico di Delegato di Ascoli Piceno e Fermo e non ho le sue capacità. Viene spesso con me nelle Marche suscitando un po' di gelosia al Gran Priore di Roma fra' Franz von Lobstein. Anche qui l'interesse principale era l'incontro con i malati, i poveri e gli anziani ai quali dava sempre una dimostrazione di carità e di gratuità; e dopo ogni incontro mi ricordava un proverbio indiano:



Una bella immagine di Fra' Giacomo, fotografato con l'autore di questo ricordo.

«tutto ciò che non è donato è perduto».

Nel 2004 viene eletto Gran Commendatore, carica che ricopre sino al 2008. I nostri incontri si diradano perché è preso da molteplici impegni istituzionali, ma ci vediamo almeno una volta al mese. Mi parla di guarigione della vita che si ottiene con certezza se si condivide il proprio cammino con le persone che sono nel bisogno, di non desiderare quelle parole che possono attirarci la gloria e la stima degli altri perché conta essere umili. È proprio un uomo di verità, di rettitudine, lontano da compromessi, profondamente convinto dell'efficacia della preghiera perché come diceva S. Massimiliano Maria Kolbe : «la preghiera costringe Dio».

E poi il nostro rapporto si consolida nel 2009 quando viene eletto Gran Priore di Roma. Mi vuole Cancelliere del Gran Priorato e per otto anni c'è una intensa giornaliera collaborazione, di programmi, di realizzazioni, di opere di carità e sempre, e dico sempre, sorrideva parlando di queste cose tanto da farmi sentire il contagio della sua contentezza. L'ho visto inchinarsi sui malati all'ospedale, sui senza tetto per le strade rivolgendolo parole di conforto e per tutti una testimonianza di fede.

Nel 2018 viene eletto Gran Maestro: provammo tutti una gran gioia. Te la sei meritata fra' Giacomo! Quanta riconoscenza: grazie per tutto quello che mi hai dato in vita, hai aumentato la mia Fede, grazie. 🇨🇵

* Gran Croce di Onore e Devozione in Obbedienza

Sotto la neve dalla Romania fino al San Gerardo di Monza per portare una piccola ucraina ammalata di leucemia

Un viaggio entusiasmante in aiuto a una bambina

di Sergio Greco *

La richiesta perviene al capo raggruppamento di Monza-Brianza Vincenzo Lucisano. A chiamare è Natasha, una signora ucraina che lavora da anni a Lissone. È la zia di una bambina di cinque anni, malata di leucemia e a cui la guerra appena scoppiata con la Russia sta impedendo di avere le cure necessarie. Subito predisponiamo l'invio di una squadra del CISOM a Siret, al confine a sud della Romania. L'ospedale di Chernitsvi dove è ricoverata la piccola viene più volte preso di mira dalle bombe. Ormai è estremamente pericoloso rimanere là, si rischia di morire. Bisogna fare in fretta. In accordo con il capo raggruppamento di Milano del CISOM, Sara Prometti, viene creato un convoglio composto da ambulanza e mezzo di supporto. Partono quattro volontari: Manuele Lucisano, Norman Bardelli, Carmelo Neri e lo scrivente. Il viaggio di avvicinamento prevede l'arrivo in serata a Budapest.

Ci svegliamo alle 5 e siamo subito pronti per ripartire. Al confine con la Romania iniziamo ad incrociare in senso opposto, automobili con targa ucraina. Vediamo i volti di quelle persone, soprattutto donne e bambini e anziani. Arriviamo a notte fonda alla seconda tappa sui Carpazi. Il cielo è stellato, la temperatura è nove gradi sotto zero. La mattina prestissimo ci svegliamo e una nevicata ci dà il buongiorno: nevicata forte, anzi fortissimo. Arriviamo in tempo a Siret. Si



La bambina durante il viaggio verso l'Italia. Una innevata foto del gruppo dei volontari, giustamente soddisfatti sulla via del ritorno.

avvicinano due persone a piedi, la mamma e la piccola Kira che aspettiamo. Si abbracciano con la zia e piangono tutti dall'emozione. Subito le prendiamo in consegna. Salgono sull'ambulanza. La piccola è triste e ogni tanto piange. Un giocchino elettronico la distrae. Pensiamo al padre che è rimasto di là, lascia la piccola con la speranza di rivederla ma, chissà...! Lui deve andare a combattere. Abbiamo trasportato molti viveri e li lasciamo alla tenda dei Malteser.



Dobbiamo ripartire subito, tornare a Budapest entro sera e passare i Carpazi. Risaliamo i Carpazi. Ci troviamo presto in una bufera di neve ma alla fine riusciamo a fare quei 150 chilometri di angoscia: quattro ore di guida impegnativa e siamo finalmente fuori. La piccola ogni tanto si lamenta e piange ma la mamma e la zia la consolano. In fondo è stata bravissima, sono state tutte e tre bravissime a reggere quel viaggio così tormentato. Arriviamo di notte a Budapest, siamo a metà viaggio. La mattina una colazione veloce e ripartiamo. Rientriamo in Slovenia, ci ferma la polizia con una scusa ma spiegato chi avevamo a bordo, presto ci lasciano ripartire. Arriviamo finalmente in Italia e alle 17 circa siamo al San Gerardo di Monza, dove i sanitari stanno attendendo la piccola Kira che subito viene accolta amorevolmente. Finalmente vediamo apparire un sorriso sui loro volti. Bene così. 🇨🇵

* Cavaliere di Grazia Magistrale

Le motivazioni che ci spingono ad aiutare il prossimo sono diverse per ognuno di noi ma richiedono preparazione

I doni dell'ascolto e della presenza: impegni difficili che il volontario deve affrontare con i giusti strumenti

di Giuliana Torre * e Carlo Settembrini Sparavieri **

La spinta iniziale è decisiva. Ma ormai non basta più: carità e solidarietà vanno offerte con professionalità

Essere volontario, prestare il proprio tempo e le proprie energie all'aiuto e al sostegno dell'altro è un dono prezioso. E come ogni dono è necessario saper dare, saper ricevere e prestare un'attenzione particolare alla scelta che si fa.

Inoltre, ci sono da considerare le motivazioni profonde di ogni volontario che rispondono a una spinta interiore che per ognuno è diversa. Affinché il nostro servizio sia efficace, ci sono alcune riflessioni che vale la pena fare. Cosa significa oggi fare volontariato con le persone che vivono in strada? Quali gli obiettivi che ci possiamo porre?

Facendo un passo indietro, possiamo far risalire le prime tracce del volontariato nel concetto di carità ma più vicino all'elemosina, con il ricco che elargiva al povero. **La rivoluzione avviene con Cristo che rivede il concetto di Carità** «per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per se stesso, e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio» (*Catechismo della Chiesa cattolica n.1822*). L'aiuto al prossimo anche in senso laico aveva le sue basi in una società che si reggeva sulla solidarietà sia familiare sia comunitaria.

L'avvento dello Stato sociale, avocando a sé la cura e il sostegno ha disgregato quelle reti provocando - come effetto collaterale - un aumento dell'isolamento e dell'emarginazione in cui, oltre tutto, la gratuità viene anche vista con sospetto, accusata di mettere a rischio il produttivismo e di voler rovesciare le regole del mercato.

La specializzazione sempre maggiore nel campo socio-assistenziale verso le forme di disagio e di sofferenza fisica ha portato le dimensioni dell'altruismo e del volontariato ad essere considerate "incompetenti". **Lo Stato sociale, andando in crisi, ha messo ancora più in evidenza la rottura di queste maglie, con il ritorno al sistema familiare ormai non più proponibile.**

Ecco che, in questo senso, il volontariato oggi - anche grazie ad una sempre maggiore specializzazione e formazione - assume un rilievo ancor



più incisivo: non è esperienza caritatevole e non è lavoro gratuito, non richiede restituzione o pagamento nel concreto perché c'è appagamento nel simbolico. Offre invece una presenza, e non solo una prestazione, nell'ordine del dono. Il volontariato recupera la dimensione della relazione personale. È solo con un certo tipo di presenza, con il fare concreto, che si può uscire dalle secche dell'utilitarismo e superare il concetto di individuo, per approdare a un concetto di persona definita dalle relazioni. Verso una visione di società come un insieme anche vasto ma di persone il cui destino, la cui sofferenza, ci deve riguardare. Persone che, come tutti noi, vivono, soffrono, agiscono e precariamente realizzano o falliscono l'umana avventura di essere se stessi. Ciò spesso si ritrova nel volontario CISOM che approccia un senza dimora, un tossicodipendente, una persona che ha perso tutto (famiglia, lavoro, casa...): attraverso l'incontro cosciente ed il crearsi di una relazione di reciproco scambio.

Donare e ricevere. Ovvero; la relazione è scambio. Il nostro aiuto ha a che fare innanzi tutto con i bisogni primari: chi vive in strada ha bisogno di un panino, di una bevanda calda, di una protezione dal freddo nei mesi invernali. Dobbiamo partire da questo perché si possa pensare di fare un passo in più. Perché soltanto così non basta: doniamo anche un sorriso!

Il modo in cui ci poniamo è decisivo per la reale efficacia del nostro intervento che può essere anche molto di più del soddisfacimento dei bisogni primari. Per questo è importante fare un altro passo avanti: impegnarci per ricevere un sorriso.

Abbiamo a che fare con delle persone, abbiamo la possibilità di entrare in relazione con loro ed è questo il valore aggiunto. Una relazione in cui il sorriso con cui accompagniamo le nostre offerte materiali diventi la possibilità per chi incontriamo di ritrovare dentro di sé la capacità di sorridere a sua volta.

È questo scambio, questa reciprocità che ci dà la misura di un altruismo efficace, di quell'amore per il prossimo che identifica la carità cristiana. È la donazione di un bene che circola nell'altro aumentando il livello di bene nella sua vita.

Dobbiamo saper dare con la finalità di rendere l'altro capace di dare.

Sappiamo bene come sia più rassicurante e tutto sommato semplice essere nella posizione di chi dà e come sia difficile ricevere. Ecco perché è così importante riuscire a far rivivere nell'altro la possibilità di dare, affinché non resti immobile nella sua posizione di dipendenza, ma abbia modo di entrare in una relazione dinamica.

Se riflettiamo sulla nostra esperienza pensiamo al rapporto madre bambino in cui il bambino ha bisogno

di tutto e la madre sopperisce al suo bisogno con la dedizione necessaria. Ma anche l'oblatività materna diventerebbe paralizzante, sostituendo con la sua capacità le carenze del bambino, se non sapesse evolvere verso un rapporto genitoriale maturo che prevede la graduale cessione delle competenze al figlio perché possa affrontare il mondo in autonomia.

Saper vedere. Ma anche rispettare lo spazio. Il nostro servizio si rivolge a persone che vivono in strada. Clochard, homeless, "senza tetto", una volta li chiamavano "barboni". La relazione con le persone che vivono in strada ha bisogno di tenere in considerazione alcuni elementi importanti: il primo è proprio il concetto di "senza tetto", che a volte un po' frettolosamente tendiamo a confondere con "senza casa".

Chi vive in strada è vero, non ha un tetto, ma di solito si muove con borse e sacchetti, molto spesso dorme in uno spazio di fortuna che considera in qualche modo "suo" come fosse la "sua casa". A volte, nell'immaginario i senza tetto sono eroi romantici che decidono di vivere fuori dalle regole sociali mentre nella realtà spesso appaiono come protagonisti di tragedie intime che li obbligano a stare in strada a condurre un'esistenza svuotata ritrovando una sorta di sicurezza nel posto dove stanziano e talvolta faticano a lasciarlo per un riparo più sicuro. L'uomo tende sempre a scegliere uno spazio anche anonimo e poi a trasformarlo nel "suo" luogo, una dimora dove trovare pace dal mondo esterno: non basta la coperta, è quella colonna, quel carrello, quella tenda che ci si porta dietro. Ed è così che dobbiamo avvicinarci: con la consapevolezza di entrare nello spazio di un altro, fatto non da mura, ma di quelli che sono i suoi averi, tra cui la "sicurezza" su cui può contare. Avvicinarsi in punta di piedi, "bussare alla porta" sono la premessa per porre le basi per la costruzione della relazione con l'altro.

L'uso del tempo. Cioè: dalla mancanza di tempo alla restituzione del tempo. Non è raro sentirsi rispondere «Non ho avuto tempo», quando

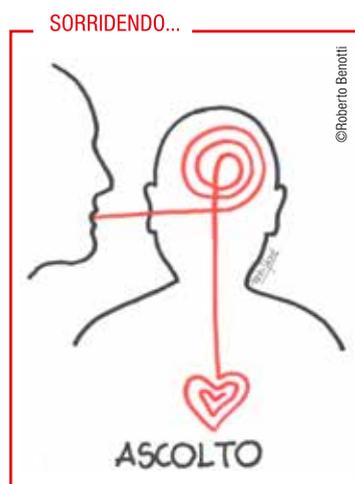
chiediamo se sono andati a richiedere quel documento o a sondare quella possibilità di accoglienza. Queste sono risposte che suonano perlomeno incoerenti e possono anche far innervosire: «Ma come, non fa nulla tutto il giorno e non trova il tempo?».

Ma è qui che è importante ascoltare al di fuori dello schema viziato dalla nostra valutazione: effettivamente, a loro, manca "il Tempo". La percezione del tempo deriva dalla scansione temporale in cui siamo immersi, dagli impegni delle nostre giornate: i giorni della settimana, gli orari di scuola dei figli, il ritmo dei pasti e del sonno. Per chi vive in strada, invece, un giorno non si distingue dall'altro, è come vivere in un continuo presente: il passato è da dimenticare; al futuro è meglio non pensarci.

Un nostro compito può essere proprio quello della restituzione del tempo, che ci permetta di creare una scansione nuova delle giornate: il nostro esserci in maniera regolare e ripetuta, testimoniando l'interesse autentico per la vita dell'altro, aiuta a creare il valore della presenza e dell'aspettativa e, con esse, l'affacciarsi del futuro: il ritmo stesso della nostra presenza può restituire il tempo.

No, grazie. Sta anche qui il valore dell'accoglienza, nel saper dire o accogliere un: «No grazie».

Saper accogliere un "no" è forse una delle prove più difficili per un volontario, ma anche una di quelle che



può restituire di più. Accade spesso che una nostra offerta venga rifiutata, che alla domanda «Hai bisogno di qualcosa?» segua un «No, non ho bisogno di niente!». Anche in questo caso non possiamo fermarci alla superficie, se è la relazione che vogliamo curare. Chi abbiamo di fronte? Qualcuno che molto probabilmente ha avuto un'esperienza negativa di se stesso e della relazione con gli altri, in una vita che certo non è stata favorevole, con esperienze di rifiuto e magari anche di aggressione. Possiamo allora aspettarci una reazione, soprattutto iniziale, di diffidenza, e che ci ricambino con lo stesso rifiuto che sono stati abituati a ricevere.

Il nostro compito è quello di riuscire a restituire loro la capacità e la possibilità di provare fiducia, con la costanza della nostra presenza, par-

tecipe e interessata alla loro esperienza umana, cercando anche di capire il percorso che li ha portati in strada. Dobbiamo riflettere anche sul concetto di bisogno, quando ci viene detto «non ho bisogno di niente». La nostra domanda, in quel caso, è viziata dalla proiezione del nostro mondo di bisogni: chi vive in strada, dal nostro punto di vista, ha bisogno praticamente di tutto. Sottovalutiamo e non consideriamo che l'altro, che vive in strada, ha fatto un percorso di adattamento faticoso e difficile, che lo ha portato a (dover) rinunciare a tutto ciò a cui era abituato, a tutti i parametri e punti di riferimento che aveva. C'è una prima notte che chi vive in strada passa all'aperto: cosa succede nella sua testa quella prima volta? Che lavoro deve mettere in atto perché non gli manchi tutto ciò che ha abbandonato o ha perso? Ha dovuto imparare a vivere "senza" e noi, nel domandargli di cosa ha bisogno, nel proiettare su di lui i nostri bisogni lo mettiamo in contatto con quella mancanza con cui si è abituato a convivere, con il vuoto, con l'assenza. **Non abbiamo il diritto di dirgli che gli manca qualcosa.**

Per donare, per aiutare, per offrire è necessario entrare in relazione, mettersi nei panni dell'altro. Aiutare è un piacere, ci fa bene, alimenta la nostra autostima, contribuisce a darci un senso, ma perché tutto questo sia davvero utile deve essere tra-

smesso, deve rendere l'altro partecipe della relazione e del processo. La persona che aiutiamo va rispettata per quel che è, per i suoi spazi, per le sue scelte, per il suo equilibrio e dobbiamo essere in grado di rinunciare a "dare" se per l'altro questo ricevere non è tollerabile. Anche non dare è un modo di dare ciò che l'altro vuole e, così, di esserci per lui.

L'Ecclesiaste (3,1) ci ricorda che «per ogni cosa c'è il suo tempo». Conserviamo la nostra disponibilità per quando – con il rapporto di fiducia che avremo saputo instaurare – potrà essere tollerabile la condizione di aver bisogno di aiuto. **Il volontario deve quindi saper attendere, dare il giusto tempo,** e nell'attesa trovare la capacità di ascolto e di saper accogliere chi si trova di fronte senza distinzioni e pregiudizi come hanno sempre fatto, fin dall'origine, gli ospitalieri di San Giovanni e anche ora nel canale di Sicilia con i migranti. Quando scegliamo di farci vicino all'altro, si decide la relazione. La persona che incontriamo non è più lontana, non è più una tra tanti altri, ma ha un volto con cui mi pone una domanda, accende la mia responsabilità che non posso nascondere proprio per quella testimonianza del Vangelo che ci viene richiesta quotidianamente.

* *Psichiatra. Volontaria CISOM*

** *Cavaliere di Grazia Magistrale.*

Capo Raggruppamento CISOM Lombardia

Due nuove e importanti iniziative della nostra Ambasciata nel Paese africano

Namibia: nuova scuola agraria e mensa restaurata

di Lorenzo Benedetti *

L'Ambasciata dell'Ordine di Malta nella Repubblica di Namibia ha recentemente messo in opera due importanti e impegnativi progetti a favore della popolazione locale. Presso la missione cattolica di Döbra, a nord della capitale Windhoek, è stata posata la prima pietra per realizzare una scuola agraria per consentire ai giovani del luogo di accedere più facilmente all'istruzione e imparare una professione: i lavori sono stati promossi dall'Ambasciata in collaborazione con l'Arcidiocesi di Windhoek e sono stati interamente finanziati dai club Rotaract Italia. «La scuola sarà pronta entro la fine dell'anno - prevede l'ambasciatore Giacomo Berutto - Questo progetto, denominato "Locus", darà maggiori opportunità alla popolazione locale, i più giovani avranno gli strumenti per puntare a una vita migliore». Soddisfazione è stata espressa anche da monsignor Liborius Ndumbukuti Nashenda, arcivescovo di Windhoek, e dall'ambasciatrice della Repubblica di Namibia presso l'Ordine di Malta Linda Scott. Nello stesso tempo è stato anche completato il restauro della mensa gesti-



L'edificio della scuola agraria in costruzione e la mensa della scuola rinnovata.

ta dall'Ambasciata nella città di Rundu grazie al fondamentale supporto di Fondazione Mediolanum, del Comune di Pisa, del distretto Rotaract Toscana e della Ketuko Italia Ets. La *soup kitchen* è ora interamente in muratura, dotata di un igienico pavimento in mattonelle, ampie finestre per la luce e l'aerazione, un tetto isolato, una dispensa e una nuova cucina con fornelli, lavelli e suppellettili interamente rinnovati. Inoltre, sono stati restaurati i tavoli dove i bambini consumano i loro pasti e tutta la struttura è protetta da grate di ferro, per prevenire le effrazioni e i piccoli furti. «L'Ambasciata gestisce e finanzia nel quartiere Kehemu di Rundu un asilo e questa *soup kitchen*, che fornisce circa 400 pasti al giorno sia ai bambini della scuola sia ai più bisognosi della zona». Di sicuro grazie a questo restauro, l'Ambasciata è riuscita a portare un ulteriore miglioramento nelle condizioni di vita dei bambini che frequentano l'asilo e di tutti gli abitanti del quartiere Kehemu.

* *Consigliere d'Ambasciata dell'Ordine di Malta nella Repubblica di Namibia*

Al servizio di un Ordine «cavalleresco custode dei valori della Fede e della tradizione»

La lunga e gloriosa storia di una Delegazione ricostruita grazie alle ricerche d'archivio

di Corinna Melzi d'Eril *

Dalle memorie del futuro Gran Maestro Principe Ludovico Chigi della Rovere al ruolo poco conosciuto di un confratello nella resa tedesca a Torino

Pochi mesi fa, precisamente a marzo, su un numero speciale del notiziario *Il Melitense* della Delegazione Piemonte e Valle d'Aosta è stata pubblicata la mia ricerca che ripercorre la storia e la vita dell'Ordine in queste due regioni. Prendendo spunto da documentazioni esistenti, con il supporto del segretario Marco Di Bartolo, e il contributo della testimonianza storica del Barone Alessandro Guidobono Cavalchini, ho seguito, allargato e portato a termine la ricerca.

Precedentemente, nel giugno 2016, avevo pubblicato sempre sullo stesso notiziario la *Storia di un futuro Gran Maestro* tratta da un diario inedito in mio possesso: *I miei ricordi* del mio avo il Principe Ludovico Chigi della Rovere Albani, (zio di mia nonna materna). Raccoglie alcuni tratti salienti che precedettero la Sua Elezione quale LXXVI Principe e Gran Maestro del Sovrano Ordine di Malta. Cosa mi ha spinto a scrivere questa seconda ricerca? È stato un insieme di fattori. Ricercare la Storia è sempre stato il mio vecchio sogno. Fare ricerca di archivio e storica per me è una passione, uno sperimentare emozioni, una gioia!

Nel gennaio 2017 il Delegato Carlo Melzi d'Eril, mio consorte, mi incaricò come Direttore responsabile de *Il Melitense* di rinnovare la Storia della Delegazione raccogliendo nuovi dati.

Sulla Storia ho prima di tutto letto cosa era già stato scritto in materia.

Ho raccolto così documenti utili alla ricerca e ho appurato quali erano già stati individuati, così da interpretarli correttamente, notare eventuali inesattezze e aggiungere nuove informazioni. Ho cercato nell'Archivio della Delegazione nei documenti conservati. Durante la ricerca dei materiali, mi sono imbattuta in pezzi di Storia che ho voluto approfondire. Per esempio quando studiavo il ruolo fondamentale dell'Ordine di Malta nella resa dei tedeschi il 30 aprile 1945, dopo aver partecipato alla conferenza dell'aprile 2017 al Circolo Ufficiali di Torino su *Il Corpo Militare A.C.I.S.M.O.M. e la Resistenza a Torino (1943-1945)*. In



In alto l'ingresso della scuola gestita dalla Delegazione a Torino. Qui sopra, la vecchia sede della Delegazione nella Manica Nuova di Palazzo Reale al 1° Piano, utilizzata dal novembre 1945 al 1977.

particolare fu dopo aver letto il testo di Edmondo Schmidt Müller di Friedberg *Torino, aprile 1945* pag.32 e 33, che volli informarmi di più sul ruolo che questo confratello ebbe nella presa in consegna della città a cui venne demandato. Come anche quando ritrovai l'articolo che il Delegato Carlo Melzi d'Eril chiese a lui, Sergente, per il *Melitense* n. 62 di marzo 2015 intitolato *Ricordi di 70 anni fa nel Corpo Militare*. Ho anche voluto approfondire le notizie sul Prof. Antonio Vercellone (pioniere della nefrologia italiana) e sui quattro reni Artificiali per trattamenti agli uremici cronici nel 1971 situati nell'Ambulatorio dell'Ordine in Corso Regina Margherita 107/A. Ho trovato così informazioni su suo fratello. Il Dott. Paolo Vercellone, già Presidente del Tribunale dei Minori per 12 anni, (sotto la guida del Delegato Carlo Francesco Thaon di Revel) aprì negli stessi locali uno sportello per i minori disagiati, con la collaborazione della assistente sociale Anna Mironi. All'epoca non esistevano ancora le case/recupero per i tossicodipendenti, e lui ne fu l'antesignano! Fu una delle più importanti figure italiane che si sono occupate dei diritti dei minori! Mi interessò in particolare la storia degli Ospedali dell'Ordine di Malta n.1 Alfieri Carrù in Via Accademia Albertina 14 e n. 2 Sanatrix in Viale Thovez angolo Corso G.Lanza. Essi curavano con misericordia sia partigiani sia militari fascisti della Repubblica Sociale ed anche civili. Nell'androne dell'attuale Istituto Alfieri Carrù è conservata una lapide che ci riporta agli anni terribili della II Guerra Mondiale: «Nei tragici giorni dell'oppressione, il Sovrano Militare Ordine di Malta cavalleresco custode dei valori della fede e della tradizione, continuò la missione di patrizia generosità di questo istituto, opponendo all'odio al di sopra della mischia, la legge di amore e carità, ravvivando nella luce cristiana le speranze della liberazione

della Patria. Maggio 1944 - aprile 1945». Riprendendo ciò che scrisse il mio avo Principe e Gran Maestro Fra' Ludovico Chigi della Rovere Albani, i fatti del passato sono come i quadri, i mobili, gli edifici antichi: hanno bisogno della patina del tempo per interessarci maggiormente.

Il tempo poi sommerge nell'oblio tutto ciò che non vale la pena di essere ricordato, ma isola e porta a galla i "fatti" non solo importanti, ma anche quelli caratteristici di un'epoca che possano destare curiosità! ❖

* Dama di Onore e Devozione

Il Rosario online: un'iniziativa al passo con i tempi

Quando la tecnologia aiuta a mantenere viva una comunità. Gli oltre due anni di isolamento imposti dalla pandemia hanno spinto in tanti, non soltanto nell'Ordine, a ricorrere alle videoconferenze e alle modalità di comunicazione offerte in abbondanza dalla Rete. Certo: nulla supplisce all'incontro in presenza. Ma i piccoli quadratini sullo schermo dei nostri computer ci permettono, almeno, di vedere amici e conoscenti, di parlare e confrontarci. E anche di recitare insieme il Santo Rosario.

Molto importante si è rivelato, per esempio, l'appuntamento online organizzato dalla Delegazione di Lombardia grazie a una iniziativa proposta e realizzata



da Lodovico di Carpegna, cavaliere di Onore e Devozione. Un Rosario che è anche diventato "interdelegatizio": dapprima Delegazione di Lombardia e Delegazione del Piemonte insieme, poi si univa spesso anche la Delegazione di Napoli e alcuni confratelli da quella di Roma. L'attività del "Rosario online" è partita nel maggio del 2020. Complessivamente a inizio estate questi appuntamenti religiosi per via telematica sono stati circa una trentina, per lo più guidati da Padre Costantino Gilardi coadiuvato da don

Andrea Coldani. In alcune occasioni è intervenuto don Nino Prisciandaro della Delegazione di Napoli. ❖

Un caso unico nello scenario internazionale: volontari ma con le stellette e operativi in tutto il territorio italiano

Il Corpo Militare: solo in 600 ma molto efficienti Ottima capacità di entrare in azione in tempi rapidi

di Maria Laura Falcinelli *

Sono circa 600 unità più un ristretto nucleo del cosiddetto "Ruolo permanente". La loro funzione "dual use" significa che sono di supporto sanitario e logistico in ambito sia militare sia civile. E dopo l'impegno per la campagna vaccinale ora c'è quello per la guerra in Ucraina

Una parte del variegato mondo dell'Ordine di Malta Italia, forse non così conosciuto come meriterebbe, è il Corpo militare. Nel suo campo è probabilmente un unicum in tutto lo scenario internazionale.

Con base alla Città Militare della Cecchignola, 19 uomini del cosiddetto "Ruolo Permanente" coordinano un'organizzazione di volontari, circa 600 unità, che è sia ausiliaria dell'Esercito sia attiva ed efficace struttura dell'Ordine di Malta. Ne abbiamo parlato con il Capitano Domenico Dell'Olio, Ufficiale addetto di Pubblica Informazione e Comunicazione del Comando Corpo Militare ACISMOM.

«Siamo operativi in tutto il territorio, lavoriamo per aiutare i tre Gran Priorati, quello di Lombardia e Venezia, quello di Roma e quello di Napoli e Sicilia. E poi - spiega - collaboriamo con le altre organizzazioni dell'Ordine e anche per supportare l'Esercito italiano principalmente in campo sanitario. Non c'è niente di simile in tutto il mondo».

Di questi tempi ci sarà da fare...

«Indubbiamente sì, eravamo quasi usciti dalla pandemia, periodo nel quale abbiamo sempre dato il massimo, quando, per forza di cose, abbiamo dovuto riprendere il nostro "galoppo", come diciamo scherzosamente, per aiutare le popolazioni dell'Ucraina alle prese con una terribile guerra».

Presi alla sprovvista?

«In realtà no! Avevamo avuto un doppio sentore della cosa, in ambito sia militare sia civile, avendo noi un piede in tutti e due gli ambiti (Dual



Nelle foto, alcuni momenti delle attività del Corpo Militare ACISMOM; l'Unità Campale Mobile che risponde alla richiesta dell'Esercito italiano di un "rapido approntamento".

Use); le prospettive di un attacco erano in un certo qual modo prevedibili. Ci stavamo già preparando come Ordine di Malta. Poi, quando tutto si è rivelato vero, l'Esercito ha chiesto una preparazione di "approntamento". Abbiamo per esempio simulato un'emergenza e abbiamo montato in breve tempo la nostra Unità Sanitaria Campale, di recente acquisizione: un gran lavoro, ci vogliono 8-10 persone del logistico per creare dal nulla questa struttura, che di solito riposa smontata. Sono in atto altre esercitazioni di questo genere che ci vedono particolarmente impegnati».

Quindi si tratta di un lavoro molto vario...

«Direi proprio di sì! Siamo per esempio di supporto al Gran Priorato di Roma, in particolare in questo periodo alla Delegazione di Veroli. Trasportiamo materiale di vario genere, dall'alimentare alle coperte, dal vestiario alle medicine. Per ora si tratta di un totale di 2,5 tonnellate, ma il numero è destinato a salire, l'attività è completamente in itinere. La tratta che percorriamo è da Ceprano a Milano, dove si trova un grandissimo magazzino di raccolta del CISOM. Poi abbiamo trasportato, in supporto lo-

gistico al Gran Priorato di Lombardia e Venezia, tre gruppi elettrogeni - e sappiamo quanto siano importanti in questo periodo di guerra - da Genova fino al magazzino CISOM di Verona. In questo luogo di raccolta c'era una grandissima quantità di generi di prima necessità: vestiti, medicinali, giochi per i bambini. L'intero blocco è poi stato trasportato all'Hub gestito dal Malteser International a Przemysl, in Polonia, al confine con l'Ucraina».

E per quanto riguarda il Sud?

«Anche qui siamo attivi. In particolare nel trasporto di materiale, alimentare e per l'igiene, circa 400 chili fino ad ora, da parte della nostra Unità Territoriale Puglia, a favore delle famiglie ucraine assistite da varie parrocchie in provincia di Bari (Delegazione di Puglia e Lucania). Su richiesta poi della Caritas di Aversa, dove risiede una delle comunità ucraine più grandi d'Italia, nostro personale volontario ha raccolto sempre materiale sanitario che è stato poi dallo stesso trasportato al centro di raccolta di Rzeszow in Polonia. Il tutto ha poi finito il suo iter nel Policlinico della città ucraina di Drohobych».

Ha citato molto spesso i volontari, ce ne parla?

«Li definiamo "volontari con le stellette", provengono da vari ambiti della società civile e operano in maniera eccellente, essendo di fatto il braccio operativo del Corpo Militare. Sono, come già detto, circa 600, distribuiti in unità territoriali. Si tratta di personale medico-sanitario, ma anche di figure a corollario, logistico, come ingegneri, architetti, biologi e personale di assistenza. Queste peculiarità ci sono anche nell'Esercito italiano, ma la differenza è che i nostri fanno tutte le attività completamente a titolo gratuito, a scapito, spesso, del loro tempo libero. Comunque, vorrei aggiungere che in questo difficilissimo periodo c'è una forte coesione tra le varie anime dell'Ordine di Malta, tutte tese ad aiutare i deboli. In perfetta sincronia. Come sempre, come ai tempi della nostra fondazione». Come quando Jean de La Vallette non volle lasciare sguarnita la popolazione civile dell'isola di Malta e rimase con i suoi a difesa di coloro che avevano più bisogno. ❄️

* Donata di Devozione

Una ricerca storica quasi casuale porta all'affascinante scoperta di uno sconosciuto dignitario dell'Ordine

Il misterioso Cavaliere del Santuario di Crea

di Pier Remigio Barbano *

Fra le numerose pubblicazioni d'arte edite con il patrocinio dell'Ordine, una delle più importanti è quella curata dalla prof.ssa Stefania Macioce, intitolata: *I Cavalieri di Malta e Caravaggio. La Storia, gli Autori, i Committenti*. Nel volume, un intero capitolo è dedicato a: "Il Cavaliere di Rodi Alberto Aringhieri e Pintoricchio nel Duomo di Siena". All'interno di tale Cattedrale è infatti presente una cappella dedicata a S. Giovanni Battista. Su una delle pareti è affrescato un Cavaliere di Rodi, precettore gerosolimitano in città, nonché "Operaio", cioè Capo-fabbricere del Duomo e committente del pittore Bernardino Pintoricchio, che decorò la cappella stessa. L'Aringhieri è raffigurato in età senile, con l'abito di punta, sul quale spicca la croce posta a sinistra del petto, secondo l'uso antico dei gerosolimitani, indicate dallo stesso Gerardo, fondatore dell'Ordine. Com'è noto, tale croce subì delle trasformazioni nel corso dei secoli, fino ad assumere, nel periodo più tardo di Rodi, la caratteristica forma ad otto punte, a bracci geometrici simmetrici. Tale croce ottagonale, simile a quella bizantina del VI secolo, fu adottata più tardi da diverse Repubbliche Marinare ed in seguito da vari Ordini Religiosi. Il Pintoricchio affrescò la cappella senese nel 1504, cioè proprio nell'ultimo periodo rodiense dei Cavalieri e pertanto l'Aringhieri è raffigurato proprio con tale croce ottagonale. Solo nel periodo successivo, quello maltese, la croce ottagonale divenne più ampia e fu posta al centro del petto.

Recentemente, però, abbiamo scoperto che tale testimonianza pit-

torica ad affresco, definita dall'Autrice del testo «...straordinario ritratto di devoti inginocchiati, vestiti con l'abito gerosolimitano...» non è affatto l'unica né, soprattutto, la più antica. Infatti, circa trent'anni prima, a Crea nel cuore del Monferrato, in un Santuario Mariano del medioevale Priorato di Lombardia, venne affrescata un'altra cappella, dedicata a Santa Margherita di Antiochia. In essa è ritratto un altro Cavaliere di Rodi, sempre in abito da chiesa e in atteggiamento di preghiera. Tale cappella è stata di recente restaurata dalla Prof.ssa Pinin Brambilla, la stessa artista che ha recuperato le pitture del Cenacolo Vinciano. Inoltre, nonostante siano stati pubblicati numerosi volumi d'arte riguardanti il Santuario di Crea e le opere in esso contenute, nessuno si è soffermato a descrivere il misterioso religioso, raffigurato con altri due personaggi posti alle spalle del loro Principe, descritti genericamente come suoi consiglieri. Scoprirne il nome, la casata, la vita, sono stati un'impresa affascinante e curiosa. Nel 1500 a Crea vennero costruite le 23 cappelle che ornano il Sacro Monte, ricche di statue degli scultori fiamminghi Wespin. La Basilica fu ampliata in forme gotico-rinascimentali da uno dei più grandi esponenti della famiglia marchionale che governava allora la Stato di Monferrato: Guglielmo VIII. Grazie al suo buon governo, il Marchesato godette di un lungo periodo di pace e prosperità. Uomo devoto e pio, promosse l'edilizia religiosa, oltre a quella civile e militare. A lui si deve infatti l'ampliamento della nostra Basilica e l'edificazione di una nuova cappella sita

nell'abside, completamente affrescata. È uno dei migliori esempi di pittura rinascimentale piemontese, attribuita al "Maestro di Crea", affrescata nel 1474. Alcuni critici identificano il Maestro in Francesco Spanzotti, di scuola lombarda, altri con il pittore della corte marchionale: Macrino d'Alba. L'attribuzione a quest'ultimo artista è assai più probabile, date le caratteristiche della sua pittura. Dietro al ritratto di Guglielmo VIII vi sono tre suoi Consiglieri. Uno di loro è in piedi, in atteggiamento di preghiera ed a mani giunte, veste l'abito di punta dei Cavalieri di Rodi. Sul petto, a sinistra, come nell'affresco senese, porta la bianca croce gerosolimitana: a differenza di quella più tarda dipinta dal Pintoricchio nel 1504, non ha ancora la forma geometrica a otto punte, detta poi di Malta. Con molta veridicità, Macrino la dipinse con la forma "patente", con i bracci leggermente arcuati alle estremità (Croce di Rodi). Quale poteva essere però il motivo che aveva indotto il Principe ad immortalare tale personaggio sull'affresco, proprio insieme a lui, alla stregua delle figlie raffigurate sul lato opposto, dietro sua moglie? Ebbene, proprio in quegli anni, Guglielmo aveva stabilito la sua corte nella nuova capitale: Casale. Qui aveva istituito il Senato dei giureconsulti. A presiederlo scelse un Gerosolimitano da poco tornato da Rodi, che a quei tempi governava quattro precetorie e commende del Priorato di Lombardia. In quel periodo, i più illustri Cavalieri provenienti dalla scuola diplomatica ed amministrativa dell'Ordine venivano spesso invitati ad assumere importanti incarichi presso le corti,

dopo il loro ritorno in Patria. Così accadde anche a fra' Percival dei conti Biandrate di San Giorgio, chiamato a ricoprire la più alta carica dello stato, dopo quella del Principe stesso. Ecco il motivo per cui Macrino lo immortalò nell'affresco di Crea, insieme ai due altri Consiglieri. I tratti somatici del volto rivelano una forte rassomiglianza con l'altro dignitario che lo affianca. Questi è infatti suo fratello, Conte Guglielmo, Vicario e Consigliere del Principe. Fra Percival morì pochi anni dopo. Una commenda e due precetorie delle quali era amministratore, oltre alla carica di Presidente del Senato di Casale, passarono quindi al nipote fra' Benvenuto Biandrate di San Giorgio. Quest'ultimo, dopo un lungo periodo di permanenza a Rodi, ove si era particolarmente distinto nel vittorioso assedio del 1480, era da poco tornato nel Priorato di Lombardia. In precedenza, era già stato nominato dall'Ordine ad amministrare il Baliaggio di Capua. Fu altresì insignito della dignità di Cavaliere di Gran Croce. Di lui si conserva un ritratto su tavola del 1499, dipinto a tempera da Macrino d'Alba. Essendo ormai nel tardo periodo rodiense, anche fra' Benvenuto veste l'abito di punta ornato con la croce ottagonale posta alla sinistra del petto, come nel caso del confratello senese raffigurato dal Pintoricchio. Al collo porta la catena d'oro, insegna dei Cavalieri di Gran Croce. È sepolto nella chiesa marchionale di S. Domenico a Casale, mentre la tavola che lo raffigura è oggi conservata nella Pinacoteca "Pierpont Morgan Library" di New York. ❖

* Cavaliere di Grazia Magistrale



Il Cav. di Rodi Fra Percival Biandrate di S. Giorgio, presente nell'affresco del 1474 del Santuario di Crea, Cappella di S. Margherita. Ritratto su tavola, conservato a New York, del Cav. di Gran Croce Benvenuto Biandrate di S. Giorgio (1499). Affresco del Pintoricchio nel Duomo di Siena: Il Cav. Aringhieri (1504). Cappella di S. Margherita di Antiochia - Basilica del Santuario di Crea - affrescata dal "Maestro di Crea" nel 1474, ove è ritratto fra' Percival.

Alla presenza del Luogotenente di Gran Maestro, Fra' Marco Luzzago

Il pranzo di Pasqua per i Signori Assistiti di Roma all'aperto nei giardini della Villa Magistrale

di Luciano Valentini di Laviano *

Dopo quasi tre anni di interruzione a causa della pandemia, si è svolto nuovamente il 23 aprile il "pranzo di Pasqua", consueto appuntamento dei volontari della Delegazione di Roma dell'Ordine di Malta con i più bisognosi. Quest'anno per garantire le misure di sicurezza anti-pandemia, il pranzo è stato servito all'aperto, nella cornice dei giardini della Villa Magistrale all'Aventino, a Roma. Fra' Marco Luzzago, Luogotenente di Gran Maestro, ha voluto essere presente e condividere questa giornata con i volontari e i loro assistiti. Circa 40 i volontari del Gruppo ABC della Delegazione di Roma, coordinati da Benedetto Barberini. Nella Chiesa di Santa Maria in Aventino la Santa



Una veduta dall'alto dei tavoli allestiti nei giardini della Villa Magistrale. Il Luogotenente di Gran Maestro, con il Procuratore del Gran Priorato di Roma, Amedeo de Franchis e Benedetto Barberini, coordinatore dei volontari, ha partecipato personalmente alla distribuzione del cibo.

Messa è stata celebrata da Monsignor Vittorio Formenti, cappellano della Delegazione di Roma.

«Negli occhi di questi nostri volontari vedo lo spirito che anima l'azione dell'Ordine di Malta in aiuto di chi è meno fortunato» dice Fra' Marco Luzzago. «È stato un privilegio per me poter trascorrere questa giornata così bella insieme a loro».

Per garantire il distanziamento e servire il pasto a circa 80 assistiti, sono stati effettuati due turni. Alla fine del pasto sono stati distribuiti pacchi dono contenenti provviste alimentari e prodotti per l'igiene personale. 

* Gran Croce di Grazia e Devozione in Obb. Delegato per le comunicazioni del Gran Priorato di Roma

Originale iniziativa gastronomica della sezione aretina dell'Ordine fra storia, cultura e salute

Se a cena il menù è quello della Sacra Infermeria tra "Antipasto di Gerusalemme" e "Minestra di Rodi"

L'antico menù della Sacra Infermeria di Malta. Ovvero: un'idea e una accurata ricerca storica del professore universitario Italo Farnetani, cavaliere di Grazia Magistrale della Sezione di Arezzo dell'Ordine di Malta, si è tramutata in una serata di enorme successo. Nei locali di Casa Thevenin - fondazione aretina che si occupa dell'accoglienza alle mamme con bambini, dell'educazione dei minori in difficoltà scolastica o familiare e delle donne in situazione di disagio - si è svolta una affollatissima cena all'insegna, appunto, di una serie di cibi scovati in antiche ricette di piatti offerti nella Sacra Infermeria.

L'ospedale dei Cavalieri nell'isola di Malta che, per secoli, fu la struttura medica più avanzata d'Europa, aveva cura anche della giusta alimentazione. «La qualità del cibo distribuito negli ospedali giovaniti, l'attuale Ordine di Malta, era nutrizionalmente appropriato e garantiva la sicurezza alimentare» ha ricordato il prof. Farnetani nella conferenza che ha aperto la serata. «Già dal 1172,

quando i Cavalieri erano ancora a Gerusalemme, era prescritto il pane bianco, il migliore, e la raccomandazione era importante perché dopo l'anno Mille, con l'aumento della popolazione, si era avuto un incremento della produzione di cereali a scapito della qualità. A Rodi, ove i Cavalieri sbarcarono nel 1307, la pietanza quotidiana, oltre alla minestra, era la carne, ed era un privilegio perché la maggioranza della popolazione l'assumeva una o due volte l'anno.

E nello Statuto del 1603 si prescrive un'alimentazione a base di polli, galline, pane e vino». Insomma: una seria ricerca di storia della medicina

ha avuto come corollario anche una ottima e particolarissima cena. Per credere, basta leggere qui sotto il menù offerto. 



In alto il professor Italo Farnetani, cavaliere di Grazia Magistrale. Qui sopra: tavola imbandita per una serata di gala nella Sacra Infermeria e, a destra, il menù offerto ad Arezzo.



È la Chiesa di riferimento della Delegazione di Lombardia dell'Ordine di Malta

Una pala del Seicento ma anche altri capolavori: il "Fopponino" si presenta di nuovo ai milanesi

di Pierluigi Panza *

L'8 maggio del 1972 Fra' Angelo Mojana di Cologna (Milano 1905-Roma 1988), 77mo Gran maestro dell'Ordine di Malta, che aveva un fratello Piero abitante dalle parti di piazzale Aquileia a Milano, fece restaurare la chiesa detta di San Giovanni alla paglia al Fopponino, ovvero il cimitero servito dapprima per la grande peste di San Carlo e, poi, per sepolture illustri.

Cinquant'anni dopo, durante la *Civil week*, - evento organizzato dal Comune e dal *Corriere della Sera* per consentire alle istituzioni e organizzazioni di volontariato e solidarietà di presentare alla città le proprie iniziative - la Delegazione di Lombardia dell'Ordine ha deciso di ridare una sistemata al complesso che, con la sua lunga storia, è molto caro ai milanesi. Pulitura della lapide che, sulla parete esterna della Chiesa ricorda il restauro del Gran Maestro (finanziato, in parte, a sue spese): ridedicazione di altre due targhe celebranti il gemellaggio del Primo Gruppo del Corpo Militare ACISMOM con il Terzo Reggimento Bersaglieri e con quello dell'artiglieria terrestre a cavallo, le cosiddette "Voloire". Ma anche posizionamento stabile delle bandiere delle antiche lingue dell'Ordine, il che rende l'interno della piccola chiesa molto simile a quella di Santa Maria del Priorato all'Aventino, realizzata da Giovan Battista Piranesi. Infine: ripuliture e, se sarà possibile, ricerca di fondi per avviare il restauro della grande pala d'altare secentesca e della sua lussureggiante cornice preda dei tarli. Un impegno al quale si accompagna anche una scoperta storico-artistica: l'esperto di araldica Matteo Guidotti, cavaliere di Grazia Magistrale dell'Ordine, ha individuato i probabili committenti della grande pala: sono la famiglia milanese degli Annoni, come da scudo e cimiero che si vede più nitidamente dopo una campagna fotografica effettuata con un drone. La pala, con San Giovanni Battista e San Carlo, e con una predella riccamente floreale, è di inizio Seicento, quasi in stile Pellegrino Tibaldi; ma l'autore è ancora ignoto.

Nella chiesa ci sono anche altre opere e due cappelle che necessitano di restauro all'interno, dopo che il rifacimento del tetto nel 2015 ha sa-

nato infiltrazioni di umidità. Sono la Cappella del crocefisso, con un Cristo in croce probabilmente Ottocentesco; un inginocchiato intarsiato con lo stemma della famiglia Ratti, e la Cappella della Addolorata.

Il popolare appellativo di "Fopponino di Porta Vercellina" indica sia



l'antico sito cimiteriale sia la chiesa dedicata ai santi Giovanni Battista e Carlo Borromeo (anche nota come San Giovanni alla paglia, dal giaciglio che usavano gli appestati), come è segnalato dalle due statue che ornano il portale del sagrato che si affaccia su piazzale Aquileia a Milano: Gio-



La facciata e l'interno della piccola Chiesa; la vetrata con l'immagine della Vergine del Monte Fileremo venne donata dal Gran Maestro Fra' Angelo de Mojana di Cologna, come testimonia lo scudo gentilizio. La cerimonia della "ridedicazione" delle targhe militari sul muro esterno della Chiesa.

vanni Battista sul pilastro di sinistra e Carlo Borromeo su quello di destra.

L'origine del Fopponino è durante la grande peste spagnola, detta di San Carlo: la struttura nasce per approntare fosse comuni. Nel 1630, durante "la peste del Manzoni" citata ne *I Promessi Sposi*, al Fopponino venne annesso un Lazzaretto con 715 capanne per gli appestati e la chiesa. Con la fine delle pestilenze questa area fu adibita a cimitero, con sepolture anche celebri dalla fine del XVIII secolo: molti studiosi della Biblioteca Ambrosiana, il poligrafo Carlo Amoretti, gli artisti Giocondo Albertoli, Luigi Canonica e Alessandro Sanquirico, il filosofo Melchiorre Gioia, l'astronomo Barnaba Oriani e il patriota Amatore Sciesa. Nel 1882 il Fopponino, col nome di Cimitero di Porta Magenta, divenne uno dei cinque cimiteri cittadini, poi soppresso e nel 1958 sopra esso Gio Ponti costruì la moderna chiesa di San Francesco d'Assisi. Restava la piccola chiesa di San Giovanni alla paglia assai malandata, anzi inagibile negli anni Cinquanta, per altro sventrata da un ampliamento, poi chiuso con una parete intonacata. Del suo recupero si fece carico, nel 1972, l'Ordine di Malta, che da allora utilizza questa chiesa come riferimento per le celebrazioni religiose della Delegazione di Lombardia dell'Ordine. Il portale d'accesso di questa chiesa è caratterizzato da una cornice interna e da basette in pietra tipo granito rosa di Baveno. A lato del portale vi sono due mezze colonne realizzate in arenaria, ornate con motivi funebri e sormontate da una cornice in aggetto sulla quale si trova un ovale contenente una scultura che raffigura San Carlo che parla agli appestati, piuttosto consunto dallo smog. La prima data attendibile della fondazione di questa chiesa e portale è il 1663. Dieci anni dopo sappiamo che la chiesa poteva considerarsi compiuta in ogni sua parte poiché, oltre all'altare maggiore, risultavano completate anche le due cappelle laterali. Risultò finito anche il piccolo campanile a pianta rettangolare, dotato di due campane, e la nuova sacrestia. ❄️

* *Giornalista. Redattore delle pagine culturali del Corriere della Sera Docente universitario*



Il monito dell'ultimo ma importante paragrafo della *Gaudete et Exsultate* di Papa Francesco

La capacità di saper discernere ci evita il rischio di diventare “burattini” delle tendenze del momento

di mons. Marco Navoni*

L'esortazione apostolica di papa Francesco *Gaudete et Exsultate*, che ci sta accompagnando ormai da quattro anni (fu promulgata nel marzo 2018), si conclude con un paragrafo dedicato alla virtù del discernimento. “Discernere” letteralmente significa saper distinguere; in particolare, dal punto di vista religioso e cristiano, significa saper distinguere ciò che viene dallo Spirito Santo e ciò che invece viene dallo spirito del mondo (lo spirito neo pagano del mondo di sempre, ma in particolare del nostro mondo contemporaneo). Distinguere in tal senso è importante, per poter poi deciderci nel compiere le nostre scelte di vita. E oggi il discernimento è tanto più necessario, dal momento che la mentalità mondana che pervade la nostra società, dice il Papa, è estremamente distraente e ci impedisce di discernere (e quindi di capire) ciò che è secondo il Vangelo, e quindi è bene secondo Dio, e ciò che invece è contrario alla sua legge e che dobbiamo avere il coraggio di chiamare con il suo nome, cioè male, anche se appunto la mentalità mondana vorrebbe contrabbandarcelo come appetibile, utile, appagante, piacevole, desiderabile, secondo le nostre voglie e i nostri capricci. Papa Francesco usa a questo proposito un'immagine molto eloquente: ci mette in guardia dal diventare “burattini” in balia delle tendenze del momento, manovrati dai fili invisibili di chi crea modelli di comportamento e di giudizio nettamente contrari alla concezione cristiana della vita e del mondo.

Se è vero tutto questo, si comprende perché il discernimento non sia una “tecnica” che si acquisisce attraverso particolari metodologie provenienti dalle cosiddette scienze umane (come la psicologia e la sociologia), le quali saranno al limite strumenti utili per approfondire determinati problemi, ma è un dono, dice il Papa, è una grazia da chiedere nella preghiera e soprattutto nell'ascolto della Parola di Dio.

È solo mettendoci in ginocchio e supplicando Dio che ci illumini, è solo



ascoltando la sua Parola attraverso la lettura obbediente della Sacra Scrittura, che possiamo distinguere con sicurezza il bene dal male, ciò che è lecito da ciò che non lo è, ciò che giova alla nostra salvezza da ciò che ci allontana da Dio e dai suoi doni di grazia. Papa Francesco parla esplicitamente a questo proposito di «obbedienza al Vangelo come criterio ultimo» di discernimento, e di obbedienza «al Magistero che lo custodisce». **Il discernimento cristiano è insostituibile soprattutto nei momenti delle scelte importanti della vita**, quando dobbiamo

capire quale sia la nostra vocazione, a quale missione il Signore ci chiama per il bene dei fratelli. Ad esempio: la scelta di entrare nell'Ordine di Malta dovrebbe sempre essere purificata da ogni inconfessata intenzionalità di carattere mondano, come la ricerca di prestigio, di onori, di orpelli, per essere ricondotta alla sua essenzialità evangelica: alla luce dell'esortazione *Gaudete et exsultate*, far parte dell'Ordine Melitense è una “vocazione alla santità”, una chiamata a esercitare le virtù evangeliche e in modo particolare la carità verso i più bisognosi, è una via particolare da percorrere alla sequela di Cristo Signore, per diventare discepoli del nostro unico Maestro ogni giorno più convinti e più coerenti.

L'esortazione apostolica di papa Francesco si conclude con l'affidamento a Maria Santissima, “madre del discernimento”: noi la invociamo sotto il nome di Nostra Signora del Fileremo e le chiediamo di intercedere perché ci venga donata la grazia di comprendere con intelligenza e di vivere con decisione convinta e rinnovata la spiritualità antica e sempre attuale della tuitio fidei e dell'obsequium pauperum come nostra particolare vocazione alla santità. ❖

* Cappellano Capo del Gran Priorato di Lombardia e Venezia
Dottore dell'Ambrosiana

Invece di buttarli dopo il primo uso gli strumenti recuperati e sterilizzati sono stati inviati in Ucraina

Le pinze chirurgiche del dott. Rota contro lo spreco

Perché buttare una preziosa strumentazione chirurgica che, una volta sterilizzata, torna come nuova ed è utilizzabile in totale sicurezza? La domanda se l'è posta il dott. Luca Rota, confratello di Grazia Magistrale e medico volontario presso l'Ospedale Alessandro Manzoni di Lecco, nel dipartimento di Chirurgia d'accettazione e urgenza diretto dal dottor Luciano D'Angelo. E Rota si è dato la risposta da solo. In meno di dieci mesi ha raccolto e sterilizzato circa 3.000 kit di strumenti, tutti in acciaio, divisi equamente tra pinze-portaaghi, forbici, pinze anatomiche e pinze chirurgiche. Strumenti necessari per suturare, ad esempio, le ferite di guerra. Usati una sola volta sarebbero finiti al



Il dott. Luca Rota confeziona le scatole con gli strumenti riciclati e sterilizzati.

macero: davvero uno spreco. Il dott. Rota li ha sterilizzati, uno ad uno e ha ricomposto i kit. «Il momento più pe-

ricoloso – dice - è quello di separare aghi e bisturi. Poi, una volta recuperati, gli strumenti vengono inseriti in

un liquido decontaminante e successivamente presso il mio ambulatorio li ho reimpacchettati in kit chirurgici di quattro strumenti e poi autoclavati per ripristinarne la sterilità».

Dopo di che, d'intesa con la consorella Sveva d'Adda, Assistente Caritativo del Gran Priorato di Lombardia e Venezia e Dama di Onore e Devozione in Obbedienza, gli strumenti sono stati riposti in alcuni cartoni e fatti pervenire al magazzino di Tortona allestito da don Fulvio Berti, cappellano dell'Ordine. Da qui, caricati su uno dei Tir riempiti dal Gran Priorato di Lombardia e Venezia, sono stati spediti in Ucraina. Valore complessivo del materiale recuperato: circa 13mila euro. ❖

Al termine di due anni di lavoro sono di nuovo consultabili a Roma tanti antichi e preziosi documenti

La Conservatoria: dopo il restauro archivi e biblioteca tornano a raccontare la storia dell'Ordine di Malta

di Francesca Colesanti *

«Per impostare il nostro futuro dobbiamo conoscere e prenderci cura del nostro passato» spiega il curatore Fra' Emmanuel Rousseau

Luogo di studio e memoria del Sovrano Ordine di Malta, la Conservatoria Magistrale rappresenta lo scrigno del Palazzo di via Condotti, sede del governo melitense: riunisce gli Archivi e la Biblioteca dell'Ordine, un patrimonio storico, artistico e spirituale di immenso valore. Con grande compiacimento quindi lo scorso 7 dicembre, al termine di due anni di lavori, ne sono stati inaugurati i locali ristrutturati. Un obiettivo, questo, perseguito con convinzione dal compianto 80esimo Gran Maestro, Fra' Giacomo Dalla Torre del Tempio di Sanguinetto, alla cui memoria è stata dedicata la nuova Conservatoria. «Non esiste un passato, e non c'è futuro, se non ci prendiamo cura



I locali restaurati sono stati inaugurati con una breve ma sentita cerimonia.

di esso e se non aumentiamo costantemente il nostro patrimonio culturale» ha affermato il Conservatore Fra' Emmanuel Rousseau, citando le parole di Fra' Giacomo e ricordando le importanti decisioni da lui prese per completare i lavori di rinnovo. La Sala lettura è invece intitolata a Fra' Elie de Comminges, scomparso a dicembre dell'anno scorso: Conservatore dal 2001 al 2011, fu colui che diede avvio al recupero del patrimonio culturale dell'Ordine. Gli Archivi Magistrali custodiscono corrispondenza, decreti, verbali di riunioni, libri dei conti, alberi genealogici, pergamene risalenti al Medioevo, sigilli, stemmi, processi nobiliari. La Biblioteca Magistrale, nata nella seconda metà del XIX secolo, conserva una delle più complete raccolte al mondo di libri e articoli sull'Ordine di Malta. Per facilitarne la consultazione in questa occasione si è proceduto all'informatizzazione del catalogo accessibile da: <https://bsmom.sebina.it/opac/do>

* Ufficio comunicazioni del Gran Magistero

Una bella serie filatelica emessa dalle Poste Magistrali dell'Ordine ricorda la prima circumnavigazione della Terra

Pigafetta, un gerosolimitano al seguito di Magellano

di Fabio Gigante *

Il 23 marzo 2022 è stata emessa dalle Poste Magistrali dell'Ordine di Malta una serie filatelica di quattro francobolli, diversi tra loro e riuniti in blocco *se-tenant* (che si tiene insieme), avente come sfondo comune un particolare della "mappa delle Filippine e delle Molucche accomodata alle Tavole del Codice" con al centro la Rosa dei Venti. Tratta dall'opera "Primo viaggio intorno al globo terracqueo, ossia ragguaglio della navigazione alle Indie Orientali per la via d'Occidente fatta dal cavaliere Antonio Pigafetta", la mappa è stata editata a Milano nel 1800 per opera della stamperia di Giuseppe Galeazzi. Attualmente è conservata presso la Biblioteca Magistrale dell'Ordine di Malta.

I francobolli, del valore di € 1,10 cadauno, emessi per celebrare il cinquecentesimo anniversario della prima circumnavigazione del globo terrestre, sono dedicati alla figura di Antonio Pigafetta. Vicentino e cavaliere di Rodi, Pigafetta fu uno dei 18 superstiti a fare ritorno in Europa il 6 settembre 1522 al termine del viaggio, iniziato nel 1519, che vide la morte dello stesso comandante, il navigatore portoghese Ferdinando Magellano.

I quattro valori raffigurano: il busto bronzeo del navigatore vicentino, copia di quello presente nel monumento in Campo Marzio a Vicenza, destinato ad



essere ubicato nella città di Punta Arenas (Cile); una tavola, raffigurante la cartografia delle Isole Molucche, tratta dalla medesima opera nella quale è inserita la mappa di sfondo; una raffigurazione della nave Victoria, unica superstite della flotta della spedizione, a bordo della quale Pigafetta rientrò nel porto di Sanlúcar de Barrameda in Spagna, la cui immagine è tratta dal Theatrum Orbis Terrarum di Abrahamus Ortelius del 1592; una immagine dell'herba folio tratta da Erbario, manoscritto su carta acquerellato della seconda metà del sec. XV. La documentazione delle erbe e spezie esotiche, considerate beni preziosi per il loro utilizzo non solo culinario ma anche farmaceutico, è una parte importante delle ricognizioni effettuate da Pigafetta nel corso della circumnavigazione del Globo. L'immagine proviene da un volume conservato presso la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza.

La serie completa di questi francobolli ha un valore complessivo di € 4,40 e ognuno di essi, stampato in cinquemila esemplari, è compreso in un foglio di sedici valori (quattro per ciascun esemplare). Tutti i francobolli misurano 52 x 40 millimetri e presentano una dentellatura 13 x 13. La stampa, in offset, è stata realizzata presso Cartor Security Printing, La Loupe, Francia.

* Cavaliere di Grazia Magistrale



Sovrano Militare
Ordine Ospedaliero
di San Giovanni
di Gerusalemme
di Rodi e di Malta

L'ORMA Rivista trimestrale di informazione, spiritualità, storia e cultura dell'Ordine di Malta Italia

Editore e Proprietario:
Delegazione SMOM di Lombardia
Via Visconti di Modrone, 8/1 - 20122 Milano
Tel. 02.79.58.85 - 02.78.06.36 - Fax 02.76.00.53.84
segreteria@smomlombardia.it
www.ordinemaltilalia.org/delegazione-di-lombardia

Direttore responsabile:
Niccolò d'Aquino di Caramanico
niccolo.daquino@gmail.com
delegato@smomlombardia.it

CONSIGLIO DELEGATIZIO DI LOMBARDIA

Delegato: Niccolò d'Aquino di Caramanico
Vice Delegato: Mario Terrasi
Consiglieri: Marino Colosio, Guido Ferraro di Silvi e Castiglione, Gabriella Solaro del Borgo, Maria Giulia Medolago Albani.
Revisori dei conti: Mario Abate, Fabio Maestri, Gianfranco Tosi.
Sezione di Brescia: Giovanni Soncini
Sezione di Pavia: Obizzo Malaspina
Sezione di Varese: Angelo Maria Calati
Cappellano capo: mons. Marco Navoni
Assistente sanitario: Col.med. Angelo Maria Calati;
Pellegrinaggi: Patrizia Schmid
Gruppo Giovani: Matteo Maria Basilico
Comunicazioni: Domenico Frasca

Coordinatore del notiziario
del Gran Priorato di Roma:
Luciano Valentini di Laviano
comunicazioni@granprioratodiroma.org

Grafica e impaginazione:
Digimedia sas - Piazza Roma, 42
Mandello del Lario LC - www.digimediasas.it
Progetto grafico: Silvia Pecis
Stampa: Grafiche Riga srl - Annone B.za
Distribuzione:
ET System sas di D.Bassis & C - Bergamo
Registrazione presso il Tribunale di Milano
n.446 del 27-11-1982